Anno II — Lunedì 15 luglio 1867 — Num. 166

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a *pagamento anticipato*.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, *rosso* I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell' Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L' AMMISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l' importo dell' entrante trimestre (it. lire *otto*), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire *sedici*).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

Udine, 14 luglio

I giornali di Parigi ci recano il resoconto della tornata del Corpo legislativo, nella quale Thiers e Favre combatterono il governo imperiale circa la spedizione del Messico. L'uno e l'altro furono eloquenti: Thiers parlò tre ore di seguito, sempre calmo, misurato, evidente, e concluse che il Governo personale deve ormai cessare perchè ad esso sono imputabili gli errori della politica francese; Favre fu ardente, violento, citò fatti che contraddicevano alle dichiarazioni dei ministri, dimostrò questi di mala fede, li accusò di aver ingannata la Francia. Mentre il ministro di Stato sig. Billault, egli disse, il 14 marzo 1864 derideva l'opposizione per il sospetto da essa manifestato che la spedizione al Messico avesse per iscopo di mettere sul trono Massimiliano, ed assicurava che la Francia non ci pensava neppure; fino dall'ottobre 1861 in una convenzione diplomatica tra i gabinetti di Parigi e di Madrid, erasi stabilita la candidatura di Massimiliano. Nel 1865 il *Moniteur* pubblicava sul Messico bullettini trionfali; il sig. Rouher faceva al Corpo legislativo le dichiarazioni più rassicuranti; Massimiliano era il padrone incontestato, il sovrano adorato del Messico, e intanto quasi nel tempo stesso il ministro delle finanze faceva col sig. Piccard quel trattato in cui la caduta dell'imperatore del Messico era preveduta come un'ipotesi probabile e che si è infatti verificata.

Il Rouher tentò rispondere alle accuse della opposizione: ma gli applausi della Assemblea non bastano certo a distruggere i fatti citati da Giulio Favre.

A Vienna come a Parigi si crede che la morte di Massimiliano servirà a riavvicinare ognor più la Francia e l' Austria. Già alcuni giornali di Vienna parlano con compiacenza d'una triplice alleanza fra l' Austria, la Francia e l' Italia. Secondo loro, quest'alleanza sarebbe tanto più necessaria inquantochè non vi è dubbio che è stata conchiusa un'altra alleanza fra la Prussia e la Russia sulla base dell' annessione della Germania meridionale alla Prussia e della Gallizia alla Russia. L'alleanza austro-franco-italiana, avrebbe naturalmente per iscopo di opporsi a questi disegni.

Qualunque violazione manifesta del trattato di Praga sarebbe considerata dalle potenze alleate come un caso di guerra. La Francia occuperebbe la Germania del sud che, dopo la guerra, sarebbe restituita all'Austria, l' Italia avrebbe il Trentino, e la Gallizia unita al granducato di Posen e alla Polonia russa formerebbe il nuovo regno di Polonia. Questi mutamenti favorevoli all' equilibrio europeo sarebbero dalla Francia considerati come un compenso sufficiente alla sua cooperazione. Ci pare soverchio disinteresse.

La *Gazzetta d' Augusta* pubblica una nota del principe Gorcshakoff all'ambasciatore russo in Inghilterra, sotto la data del 22 maggio (stile russo). Se questo documento è vero, e parrebbe che si, avendone parlato altri giornali prima della pubblicazione della *Gazz. d' Aug.*, esso farebbe concepire il sospetto d' una coalizione russo-francese-americana contro la Inghilterra, e ciò segnerebbe il principio di nuove complicazioni nelle quali il posto delle potenze sarebbe probabilmente cambiato da cima a fondo.

Il principe Gorciakoff prende le mosse dal Lussemburgo, e si congratula col governo inglese dell'esito felice della sua mediazione in quella vertenza. Ma ne rimangono altre da risolvere, cioè gli affari di Candia e la questione dell' Irlanda.

Qui il ministro russo parla per incidenza della Polonia; dice che si volle creare una questione polacca mentre in realtà essa non esiste, e da molto tempo la Polonia offre all' Europa lo spettacolo di profonda quiete, dell' armonia più perfetta (?) tra il governo e i sudditi.

La quistione irlandese non ha bisogno di essere creata: essa esiste da secoli, e ai nostri giorni ha preso un carattere deplorabile, inquietante. Basta leggere le relazioni dei giornali inglesi per convincersi che qui si tratta di una quistione pericolosa per l'impero britannico, che minaccia la prosperità di tutto il mondo, il quale s' interessa d' ogni catastrofe che potesse colpire il centro dell'odierna industria.

Lord Russell pose un giorno la massima, che il fondamento d' ogni governo è la fiducia che esso inspira ai suoi soggetti: ora come si applica questo principio in Irlanda, governata coll'arbitrio?

Gorciakoff si riserva di parlare in appresso di ciò ch' egli considera come il nodo della questione irlandese; per intanto riassume in breve le lagnanze degli Irlandesi, che offrono sufficiente materia ad una investigazione delle Potenze, come avvenne tempo fa nel Libano ed ora riguardo a Candia. Il ministro russo conchiude col promettere che tornerà sull' argomento e col partecipare che ha fatto consimili comunicazioni agli ambasciatori a Parigi e a Washington «per ottenere dalla Francia e dagli Stati Uniti uno scambio d'idee sullo stato di quell' infelice paese.»

IL CONCILIO

Roma ha detto una grande parola. Essa vuol fare un *Concilio* universale.

Che cosa sarà, come si farà questo Concilio?

Si farà nelle forme di altri tempi, o con forme nuove?

Quali ne potranno essere le conseguenze per la cattolicità, per l'Italia, per l'Europa?

Questi sono alcuni dei moltissimi quesiti che si possano fare, che importa di fare rispetto al *Concilio* del 1868.

Lo spirito di coloro che radunano il Concilio lo si può conoscere da quanto si è fatto a Roma nel giugno del 1867; ma nel caso che il Concilio si convochi le cose non andranno propriamente così, giacchè a Roma si può avere un'atmosfera artificiale che non è quella del mondo; ma Roma stessa non sussiste senza il mondo. Ad ogni modo giova considerare come si potrà vedere questo Concilio a Roma e come nel mondo.

Un concilio nel 1868 non può essere come uno di quelli dei tempi primitivi della Chiesa, allorquando questa aveva in sè lo spirito di libertà del Vangelo, non come quelli dei tempi in cui i principi obbedivano alla Chiesa e comandavano ai popoli, non come quelli in cui i principi secolari ed il principe ecclesiastico si consideravano uguali ed avevano fatto tra loro un concordato politico, in cui l'assolutismo c' era da per tutto.

Adesso noi abbiamo da una parte i principi costituzionali, che hanno dovuto considerarsi quali rappresentanti di liberi popoli, dall' altra il principe di Roma, decaduto come principe, e ridotto all' ultimo grado della bassezza, ribelle alla libertà come principe, e che come capo della Chiesa si proclama non soltanto assoluto, ma infallibile, condannando la libertà, il progresso, la ragione umana e quindi anche la religione cristiana, ch' è ragione, libertà, e principio di un continuo rinnovamento, d' un incessante progresso.

Il papa non chiama intorno a sè un Concilio dei rappresentanti di tutte le Chiese nazionali e quindi del Clero e del popolo; ma bensì gl' inspirati dalla setta gesuitica alla *obbedienza cieca*, per accettare, come lo chiamano i giornali di Roma, *l'oracolo di Roma*.

La Curia Romana insomma non chiamerà a sè un vero concilio, ma pure questo concilio è un interesse generale, di cui Governi e Popoli faranno bene di occuparsi.

Roma non chiama a sè questa volta anche i dissidenti, per vedere i modi, discutendo con essi, di trovare una conciliazione. Anzi prevede che i dissidenti si accresceranno per il fatto suo. Roma chiama soltanto coloro che accettano il principio dell' *obbedienza cieca*, per formare con questi una forza compatta da usarsi contro la libertà dei popoli e contro il progresso. Si vuole che l' assolutismo introdotto modernamente nella Chiesa, questo *Governo ammodernato della Chiesa*, come dicono i Gesuiti e gli altri settari che corrono dietro le loro peste, influisca sui Governi e sugli Stati e sui Popoli, estenda le sue ali e si ribelli alla libertà, al progresso, a Dio.

Se il principe assoluto di Roma chiamerà a sè soltanto i suoi vassalli feudatarii, e tra questi coloro che accettano tutto da lui, sarà inevitabile un regresso della Chiesa cattolica. Il Clero dell'*obbedienza cieca* farà di sè stesso una *Chiesa ristretta* una *Chiesa a parte*, estranea al mondo cattolico, il quale non la comprenderà più com' essa non comprende il mondo moderno. Sarà questo un tentativo di reazione contro la libertà, un regresso, un appellarsi agli ignoranti, ai pagani dei nuovi sacerdoti degli idoli, una guerra dichiarata alla civiltà, al progresso, allo spirito del Cristianesimo.

Questa sarebbe la Babele, sarebbe la confusione, sarebbe la lotta interna nella Chiesa, la quale allontanerebbe più che mai l' invocata conciliazione e costringerebbe l' umanità ad aprirsi nuove vie. Siccome la parte dotta del Clero si sottrarebbe al dogma dell' ignoranza, e non vorrebbe combattere contro la libertà dei popoli, così noi avremmo nuove scissure. Se la parola *Conccilio*, invece di significare libertà, significa servitù anche il Concilio servirà ad accrescere la confusione.

Se il principe di Roma chiama al Concilio, non soltanto i suoi vassalli della Chiesa, ma gli altri principi, insorge un altro pericolo: cioè che l' *assolutismo* del *re* di Roma (così lo chiamano quegli infelici prelati, che non sanno quello che si dicono, nè quello che fanno, come gli Ebrei, che volevano affigere Cristo alla croce), che l' assolutismo del re di Roma, diciamo, tenti di comunicarsi agli altri principi e di farli congiurare con lui contro la libertà.

Ma i principi *non possono* andare al Concilio. Essi possono andare a Roma, partecipare o no a conferenze politiche, a conventicole, a cospirazioni, ma non mai ad un Concilio.

Oramai in Europa e nel mondo anche i principi cattolici sono *tutti costituzionali*; quindi da una parte sono *irresponsabili* e non possono fare nulla senza gli altri poteri dello Stato, dall'altra rappresenterebbero (e non possono rappresentarli) Governi, i quali sono Governi dei liberi cittadini, e non già rappresentanti dei soli cattolici.

Ad ogni modo, se il re di Roma chiama e riesce a far venire intorno a sè principi e Governi, questo Concilio potrebbe diventare *Congresso politico* convocato dal *Temporale*, per indurre l'Europa ed il mondo a farsi garanti della sussistenza di tale *Regno di questo mondo*, contro l'Italia. Si hanno già gl'indizii di una tale intenzione dalla parte dei gesuiti, che ora comandano a Roma.

L'Italia deve fin d'ora premunirsi contro questo pericolo. Deve protestare contro la presenza di armi europee in Roma, contro ogni guarentigia del *potere temporale*, contro la pretesa *neutralità* d'una parte del suolo italiano. D'altra parte deve offrire prima un compenso per il principe e per il papa, se può ottenere pacificamente la congiunzione del territorio dello Stato papale all'Italia unita; e poscia permettere, che le Comunità parrocchiali e diocesane, liberamente organizzate, partecipino alla spesa del mantenimento del capo della Chiesa cattolica e degli istituti che gli sono, come tale, annessi. Tolta al Clero ogni ingerenza nelle cose civili, deve togliere a sè stessa ogni ingerenza nelle cose religiose, o della Chiesa; ma nel tempo medesimo far comprendere che se si vuole mantenere e guarentire il *Temporale*, l'Italia adotterà riguardo alla Chiesa cattolica, aggravandoli al bisogno, i sistemi usati dalla Francia, da Venezia, dall'Austria, che seppero tenere il Clero soggetto colle istituzioni ed anche coi mezzi materiali.

L'Italia fin d'ora mostra la sua buonavolontà, ma si mostri ferma e coraggiosa a voler salvare sè stessa, ed a non patire alcuna reazione.

Speriamo poi che *tutti i popoli liberi* comprendano il *tentativo di reazione* che si vuole fare a Roma, convertendo il concilio in un *conciliabolo politico*. Giacchè si vogliono sanare le *piaghe* della Chiesa, si denudino queste piaghe, e si mostri che la prima di tutte è l'*assolutismo* della corrotta Corte romana, sussidiato dai gesuiti, *assolutismo* che è non soltanto contrario alla libertà dei popoli ed alla pace del mondo civile, ma anche *alla libertà della Chiesa cattolica*.

Per rimuovere questa piaga bisogna che i *cattolici* considerino *liberi* sè stessi; che propugnino la libertà di tutti, che condannino il *Temporale* e le sue conseguenze; che si domandino la *libera elezione* de' parrochi e de' vescovi; che dichiarino false le dottrine del *sillabo*; che agitino il mondo contro la reazione romana, e che producano nella Chiesa la *reazione della libertà*, perchè si veda se i voti di riforma del Gioberti, del Ventura, del Rosmini, dell'Aporti, del Tosti, del Lambruschini, sono accettati. Quelli poi che non potendo conciliare le loro convinzioni colle dottrine del *sillabo* e col *dogma del Temporale*, nè credere al ritorno della Chiesa cattolica ai principii, se ne scostarono coll'anima, che non impediscano tale tentativo. Assecondino anzi quelli che procurano di preparare un ambiente sano al Concilio di Roma fuori di Roma.

Se il *principio rappresentativo* si sostituirà al *principio feudale* anche nella Società particolare della Chiesa, la quale nei primi tempi precedeva in questo la Società civile, sarà un guadagno della libertà, una assicurazione maggiore della *libertà civile*. Se la libertà non penetra nella Chiesa, essa diventa un corpo morto, ma questo corpo morto non può a meno di danneggiare il corpo vivo, che si trova collegato con esso.

Quindi non soltanto i *cattolici*, ma anche gli *acattolici*, non soltanto i *liberali italiani*, ma anche i *liberali di tutta Europa, di tutto il mondo* hanno interesse di preparare il Concilio, affinchè vi penetri la *libertà*, e per esso nella Chiesa cattolica. Se il tentativo andrà fallito, potranno dire sè stessi che il corpo morto resiste anche alla prova del galvanismo, e potranno pensare ad altro. La prova però è utile, è necessaria, è doverosa.

P. V.

Sulla importantissima questione dello stabilimento d'una linea di navigazione fra Venezia e l'Egitto, questione la quale interessa tutte le provincie venete e formò già argomento di considerazioni nel nostro giornale, il Prefetto di Venezia indirizzò agli altri Prefetti delle dette Provincie la seguente circolare:

Pregiatissimo sig. Prefetto!

Una questione grave, e nella quale è interessata non solo la Provincia che ho l'onore di reggere, ma con essa anche le altre Provincie venete, anzi lo Stato intero, mi muove a rivolgermi alla Signoria Vostra Illustrissima. È questa la questione dello stabilimento di una linea di navigazione fra Venezia e l'Egitto.

Basta, io credo, l'annuncio, perchè sia spiegato e giustificato come l'iniziativa parta da Venezia, siccome la più direttamente interessata.

Il giorno 28 p. p. giugno, S. E. il sig. Pini-bey faceva al Comune di Venezia ed alla Camera di commercio simultaneamente la proposta per l'attivazione di una linea di navigazione a vapore fra Alessandria d'Egitto e Venezia, che verrebbe assunta dalla Compagnia egiziana, denominata l'*Azizieh*, ai seguenti patti fondamentali: La Compagnia, in cui nome tratta il sig. Pini-Bey, s'impegna dedicarvi cinque vapori, della capacità non minore di mille tonnellate, e della velocità, per *minimum*, di dieci nodi all'ora (cioè circa 450 miglia geografiche italiane nelle 24 ore), e s'impegna far quattro corse al mese, toccando Brindisi od Ancona. I capitani de' bastimenti saranno italiani; ed il servizio dei forestieri a bordo sarà pur fatto da italiani. Per comodi e per trattamento, si obbliga a porsi al livello delle Compagnie più reputate, che fanno tale servizio nel Mediterraneo. Qual corrispettivo, la Società richiede la sovvenzione di un milione di lire italiane. Siccome Sua Altezza Reale il Vicerè d'Egitto ha assunto esso i due terzi della sovvenzione, la quota richiesta a Venezia si riduce al terzo di detta somma, ossia a L. 333,000. L'impegno reciproco durerebbe tre anni; nascendo contestazioni, ciascuna parte dovrebbe nominare due arbitri, e questi, all'occorrenza un quinto, ed il loro giudizio dovrebb'essere definitivo. Questi sono i patti cardinali, le basi che verrebbero poi svolte, da chi avrà incarico di procedere alla definitiva stipulazione.

L'alta importanza di una tale proposta non poteva certo sfuggire nè al Municipio, nè alla Camera di commercio, che procedettero a nominare tosto cadaun corpo nel proprio seno, una Commissione di cinque membri, che si fusero in una sola Commissione, la quale prese la proposta nel più serio esame.

Lo scopo principale, cioè lo stabilire una comunicazione coll'Egitto, non era più materia discutibile, dacchè la sua evidenza è tale, che colui, che avesse d'uopo di dimostrazioni, non era persona che avesse potuto venire scelta per far parte di una Commissione simile; la questione si portò quindi tosto sul modo di trovare la somma necessaria per tale concorso, il vero perno della questione.

L'osservazione più ovvia fu quella, che un obbligo simile incombe al Governo, dacchè, per la stessa ragione che si stabilirono linee sussidiate che partono da Genova, da Livorno, da Brindisi, e toccano Napoli, Palermo ed altri porti, senza che intendasi con questo di favorire più specialmente que' luoghi, ma il complesso dei paesi che fanno capo a quelli, come i punti naturali indicati dalla loro posizione; per la stessa ragione, per la stessa logica, si deve procurare l'identica risorsa ad un nuovo centro di grande importanza, quale si è Venezia, che comprende il bisogno di tutte le nuove Provincie; ma se non vi può essere dubbio sulla massima, nella sua applicazione si trova un ostacolo indipendente dalla volontà del Governo, ed è l'impegno assunto colla Società Adriatico-Orientale, in forza del quale il Governo non può concedere nè sovvenzione, nè favori speciali a nessun'altra Società, che volesse far il commercio fra l'Italia e l'Egitto, e ciò finchè dura la concessione, ossia per undici anni ancora.

La conclusione veniva netta: o si deve rinunciare per ora attendendo la fine di quella convenzione onde sia il Governo che assuma l'impegno e tratti il Veneto come tutti gli altri paesi; o, se vuolsi anticipare, conviene cercar altrove i mezzi. La Commissione unanime si decise per questa seconda sentenza, benchè si potrebbe anche dire, che quando si fece quella convenzione (1862) la condizioni dello Stato erano diverse, il Veneto mancava; ma evidentemente per sciogliere una simile questione conviene trattarla con una parte che ha interesse opposto, e prima immancabile conseguenza è la perdita di tempo.

Ammessa la massima che sia da attivarsi il più presto possibile, veniva la questione, che ho già detto principale, quella cioè dei mezzi. Chi deve somministrarli? La più naturale delle risposte parve quella di dire: poniamoci nelle stesse condizioni, nelle quali sono gli altri paesi, e vediamo se è possibile ripartire il peso in ragione del vantaggio. La linea che parte da Genova giova anzitutto in modo più speciale a quella città, ma poi a tutti i paesi che fanno capo a Genova; nel nostro caso è evidente, che la prima a trarne partito è Venezia, ma dietro essa sola, e con essa anche le altre Provincie. Venezia assuma il carico relativamente più forte, il rimanente veggasi se, dividendolo colle altre Provincie, riesca così leggiero, da ammettere che possa corrispondere all'utile, per piccolo che pur si voglia calcolare.

La somma a trovarsi si è di It. L. 333,000. La Commissione, il cui mandato si può ritenere includere una piena fiducia, propose che Venezia debba assumere il terzo essa sola concorrendo poi colle altre anche la Provincia, con che la città viene ad essere tassata due volte. La somma a ripartirsi colla Provincie venete residua quindi a L. 222,000.

Era indispensabile ricorrere ad una base certa, volendo attivare, ossia proporre, un piano concreto, dacchè si tratta di un appello per concorso volontario e nulla più. Anche qui la risposta più ovvia sarebbe quella, che il concorso debba chiedersi di preferenza a quelle persone, a quel ceto, che avranno il maggior vantaggio, ma l'attuazione pratica di tal principio è impossibile; se fosse già attivata la legge sulle Camere di Commercio, vi sarebbe un punto d'appoggio, un ente imponibile più indicato; ma, come sono ancora organizzate, le Camere di commercio nel Veneto non possono disporre di risorse che in piccolissima sfera; il piano più facile, come attivazione, o piuttosto, come riparto, era un piano che si appoggiasse sull'estimo. La tenuità della somma poi parve tale, che, vista la impossibilità di adottare altro piano, venne questo prescelto. In realtà, divisa sull'estimo generale, quella somma rappresenta quattro decimi di un centesimo, ossia meno di un mezzo centesimo. I possidenti ebbero lo sgravio dell'imposta, chiamata *addizionale straordinaria del 33 per 100*, che importava cent. 7,74. In questa cifra i quattro millesimi rappresentano un quindicesimo. Ridotta alla sua ultima espressione sarebbe come il dire: sottraete per tre anni a quel risparmio, che venne come conseguenza dell'annessione, un quindicesimo, per uno scopo che tutti ci risguarda.

La tenuità sola non giustificherebbe la proposta, e solo si cita per dire, come, nella impossibilità d'altra base comune, si ricorse a quella, e l'esiguità della somma vi entrò essa pure come una delle ragioni. Del resto, con tante spese che ancor vi sono, l'idea dell'esiguità è relativa e non mai assoluta. Ma è precisamente il caso di poter dire, che spesa così esigua per iscopo così grande forse difficilmente si troverà ancora. Ad ogni modo, venendo ora a precisare la cifra di concorso che si richiede alle altre Provincie, la Commissione credette poterla stabilire nei due terzi del totale, ossiano L. 222,000; di chiamarla alle Provincie venete in modo uniforme sulla base dell'estimo in quella cifra parziale che corrisponde, come si disse, a 4|10 di un centesimo, e che, salvo piccola frazione, forma la detta complessiva somma.

La Commissione pregò il Prefetto a voler dirigere analoga preghiera ragionata a' suoi colleghi, onde attivare un tal piano, sottoponendolo ai Consigli provinciali.

Pienamente convinto della necessità di attivare quella linea di comunicazione e de' suoi vantaggi, non già per la sola Venezia, ma per tutte le Provincie, convinto che per quella equità che è legge pel Parlamento esso troverà modo di compensare altrimenti quel sacrificio, che dovrebbe essere dello Stato, ma che, ora è giuocoforza che da altri si assuma, se vuolsi ottenere quello scopo, non esitai ad accettare l'incarico, e mi rivolgo con fiducia ai miei signori colleghi, certo di trovare appoggio in impresa cotanto importante, e che, credo di poter chiamare comune.

Se non avessi che a persuadere la S. V. Ill. io potrei astenermi dall'entrare in altri dettagli, e troncare a questo punto la mia esposizione, poichè Ella ha certo portata a tanto argomento l'attenzione che merita; ma è d'uopo persuadere anche chi, per la sua posizione, o non è chiamato, o non è probabile che possa aver tenuto dietro a simili questioni, mentre pure prenderà parte al voto.

Le imprese di navigazione a vapore in Italia non hanno fatto gran buona prova finora; sussistono in forza dei grandi sacrificii che fa lo Stato colle sovvenzioni, ma non hanno prosperato per naturale incremento del commercio, che erano destinate a promuovere; sarebbe questo un ben cattivo antecedente, e tale da raffreddare lo zelo per attivarne un'altra, se le condizioni fossero consimili; ma si è precisamente perchè queste cambieranno completamente in breve tempo, che non solo è lecito sperare, ma vi è la certezza che gli effetti saranno diversi.

Finora l'Italia, chiusa dalla cerchia alpina, non poteva offririre all'esportazione che i suoi prodotti, e per una navigazione a vapore ne ha pochissimi, poichè la sua industria non basta per proprio conto, e quindi essa importa molto ed esporta poco. Tutti i suoi sforzi vogliono essere diretti ad attirare il commercio estero, le produzioni industriali degli altri popoli, e per questo, con savio consiglio, il Parlamento sardo aveva votato sussidii per l'ardita impresa di una strada ferrata a traverso delle Alpi, riconoscendola indispensabile pel proprio commercio. Quali ostacoli si frapponessero è inutile il ripetere in questo scritto, essi furono indipendenti dal Parlamento, che votò due volte i sussidii, sempre più convinto di quella necessità. Ora vuole la combinazione ben fortunata pel nostro Stato, che s'apra un passo con via ferrata a traverso le Alpi, e se ciò dispensa per nulla dal pensare ad altro che faccia capo a Genova, non è però meno vero che sia realizzato uno dei piani i più felici per una parte di Provincie italiane, e con esse per lo Stato intero. In pochi mesi, il Brenner porrà in comunicazione la nostra rete stradale con quella della Germania, per la via la più breve possibile. Questa è tal condizione, che cambia completamente le condizioni di un'impresa, che si assuma di essere il mezzo intermedio fra l'Italia e l'Oriente. L'Italia non è più il campo dal quale trae il suo alimento, è solo il punto di partenza; ma alla sua volta è questione di prosperità per le sue vie ferrate, per i paesi percorsi, per i suoi porti. Tuttavolta non conviene illudersi che tale prosperità le debba venire pel solo fatto dell'apertura della comunicazione.

Egli è egualmente indispensabile che il luogo, ove fa capo la strada, presenti al commercio tutti i comodi, tutte le facilitazioni che trova altrove: senza di che il commercio prende altre vie quand'anche siano più lunghe. Lo Stato nostro si trova ora ad uno di questi passi, od esso sa approfittarne, e può attendersi una rigenerazione commerciale certa nell'Adriatico, o lascia sfuggire questa occasione, ed allora i profitti passano ai suoi rivali in commercio. E valga il vero, il Brenner ci apre il passo a quei popoli che sono manifatturieri per eccellenza, alla Svizzera orientale che già traffica per molti milioni coll'Oriente, ed il cui governo conchiuse un trattato col Giappone prima di noi, non pel caso eventuale d'un commercio futuro, ma perchè ha già relazioni commerciali con quell'impero; apre la via alla Germania meridionale, grande centro d'industria, e lo provano le strade ferrate coi loro prodotti, figurando il trasporto delle merci per $\frac{4}{5}$ del totale, mentre in Italia, all'opposto, figurano per un terzo e tutto assieme poi non presentano in media la metà rendita di quella della Germania. Mi pare che questo basti per mostrare che cosa può attendersi da una simile comunicazione, quando le viene offerto il mezzo di progredire, ossia quando sappiasi attirare a sè, quella corrente.

Se non che, il pericolo della dilazione è assai più grave, che forse taluno possa credere, calcolando sulla brevità della via, quasi debba questa esser una garanzia, una ragione, che debba rendere meno dannosi i ritardi. S'ingannerebbe a partito, è precisamente quel punto che più importa illuminare, è il perno della quistione d'oggi. Il Brenner non è il solo passo che conduca al cuore della Germania, altri vi sono, ed altri si stanno costruendo. Trieste, la cui mirabile attività è superiore ad ogni elogio, studia ora ogni via, e con tutto il diritto, per ispingere quella strada già in costruzione, che da Villaco va a Linz e forma una paralella al Brenner, alla quale manca solo il tronco da Gorizia a Villaco. Non contenta di questo, pose in campo una linea che da Villaco andrebbe a Bressanone, con che si utilizzerebbe direttamente il Brenner a beneficio di Trieste.

Sono piani arditi, ma si videro già altri consimili attuati. Se non che, per attuarli, è necessario il suo tempo, ed è precisamente questo il tempo utile per Venezia, per i nostri porti, per le nostre linee ferrate; poichè, se, per brevità, si compenetra l'idea nella parola Venezia, non vuol dire che siano estranee le altre provincie e lo Stato intero, il cui erario paga le enormi differenze fra i redditi garantiti e i redditi reali delle stade ferrate. Ora il primo immediato effetto di saper attirare la corrente commerciale al porto di Venezia, sarà precisamente in favor dell'erario, diminuendo quell'enorme cifra.

O l'Italia approfitta di quei tre o quattro anni che pur occorrono ancora perchè sia ultimata la linea Rodolfiana e la congiunzione fra Trieste e Villaco, ed in questo frattempo attira a se la corrente elvetico-germanica, e l'avvenire dei suoi porti dell'Adriatico e la prosperità della strada ferrata che ha garantita è assicurato; o non sa approfittarne, e vedrà quei vantaggi passare ai rivali: e qui mi giova riferire un brano che trovai in uno scritto intitolato: *Studii sul proseguimento della ferrovia Rodolfiana a Trieste, esposti nella seduta, 15 maggio 1867 al Comitato municipale ferroviario Triestino.*

Esso incominciava colla proposizione verissima che *il più sollecito proseguimento della ferrovia Rodolfiana all'Adriatico, è urgentemente richiesto tanto dall'interesse generale della monarchia austriaca, quanto dall'interesse speciale del porto di Trieste.*

Proseguendo nella sua dimostrazione, e venendo alla necessità di far presto: *Conviene ricordare*, ci dice, *che le correnti commerciali sono come le valanghe; all'origine, qualunque accidente, anche un piccolo provvedimento, può deviarne il corso, mentre, quando sono formate nessuna forza umana è capace di trattenerle.*

La citazione non manca certo d'opportunità, e, quand'anche essa non ripeta che una verità molto vecchia, è difficile che possa darsi occasione per richiamarla alla memoria con più ragione, specialmente collegandola all'introduzione di quel rapporto.

Mostrare come lo sforzo, che si deve ora fare, conduca allo scopo, e non si debba prender norma dai passati, e come non debbasi dilezionare, era, a mio avviso, questione importante, ed ho voluto soffermarmi per chiarirla.

Ora toccherò brevemente della sovvenzione, per venire a formulare la conclusione del quesito da farsi ai Consigli provinciali.

Forse parrà a taluno che, in proporzione, il carico che si assume la città di Venezia sia inferiore a quella parte di utili che le verranno; ma conviene riflettere che, oltre la circostanza che esse viene di nuovo colpita come faciente parte della Provincia, quella spesa è ben lontana dall'essere la sola che dovrà sostenere; ben altre, e molte, occorrono per attivare quegli stabilimenti, che sono indispensabili, onde il suo porto si elevi al rango di porto di primo ordine commerciale, al che può e deve aspirare per la sua posizione; sono spese indeclinabili e reclamate dalla necessità di riescire, sono spese che possono venir fatte sotto molte forme: di spese dirette per opere assunte dalla città stessa, spese indirette per sovvenzioni, garanzie, compartecipazioni, spese destinate a fruttare, ma che vogliono essere fatte od anticipate. Con esse non si transige, se vuolsi lo scopo; Venezia sarà sempre la più colpita, dacchè per quelle, o, certo, per la maggior parte, non si potrà chiamare la compartecipazione delle altre Provincie, come lo si può per lo stabilimento di una linea di vapori, che altro non è che una continuazione di quella strada ferrata, che reca beneficii a tutte le Provincie, e sotto questo rapporto abbiamo già un esempio in Italia. Allorchè, nel 1853, si formò il progetto della strada ferrata del Lucmagno, la città di Genova offrì 6 milioni di sussidio, e 6 altri milioni li offrì la Divisione di Genova che comprendeva più Provincie, e fra queste alcune che non erano tampoco sulla linea nè legate con strade ferrate. Davano quindi un capitale di gran lunga maggiore, che non rappresenti come interesse la quota complessiva ora richiesta alle Provincie venete per soli tre anni. Un tempo lunghissimo, anche nel caso più fortunato, doveva decorrere prima di coglierne i frutti. Ora invece sono immediati alla lettera, anzi potrebbero precedere il pagamento, perchè la linea potrebbe attivarsi nel corrente anno, mentre sarebbe sempre indispensabile che la Compagnia attendesse l'anno prossimo, onde i fondi siano posti nei rispettivi bilanci.

La certezza della riuscita parmi, quindi, dovrebbe essere altro degli argomenti per determinare il concorso per sì breve e sì piccolo, in confronto a quello delle Provincie genovesi nel 1853.

Egli è quindi nella speranza che a tanto argomento si vorrà concedere l'importanza che merita, che fiducioso io mi rivolgo al signor collega, perchè voglia avere la compiacenza di sottoporre il quesito al Consiglio provinciale, in quel più breve tempo che sarà possibile.

Esso verrebbe formulato nel seguente modo:

La Provincia di vuol essa concorrere colla somma di all'attuazione della linea di navigazione a vapore fra Venezia e l'Egitto, per tre anni, lasciando poi facoltà al Comune di Venezia di stipulare il contratto, e salvo que' compensi e ribassi che si potrebbero ottenere?

Questa mi parrebbe la formula più concisa e che ad ogni modo vuol essere eguale per tutte le Provincie.

L'ultima parte ha però d'uopo di spiegazione. Anzitutto rimane fissata quella somma come un *maximum*; ma la Commissione, che ebbe incarico di trattare con S. E. il signor Pini-bey, non rinuncia alla speranza di avere qualche ribasso, anzi essa è sempre pienamente libera, nè rifiuterebbe altri partiti, che presentassero eguale sicurezza e maggiori vantaggi. Da qualunque parte venga o si ottengano favori, essi saranno a sgravio proporzionale della somma, ed il concorso dei quattro millesimi per lire d'estimo verrebbe ridotto. Ciò che importa onde arrivare allo scopo, si è di procedere risolutamente sopra una via, e per ora la Commissione riconosce la proposta dell'*Azizieh* come la preferibile, tenendo giustamente a calcolo anche la sua solidità, le sue relazioni già stabilite cogli scali dell'Oriente, e la sua navigazione nel Mar Rosso.

Un'ultima considerazione sono obbligato a fare. Ella, sig. Collega, quale uomo pratico di affari, non può a meno di riconoscere come, se vuolsi arrivar presto allo scopo, sia d'uopo passar sopra a certe regolarità che non si dovrebbero pretermettere, ma e' conviene fare la sua parte ai tempi ed alle circostanze. Siamo in epoca di transazione di leggi antiche, che emanavano da un Governo basato su altri principii del nostro, con leggi nuove, solo in parte attivate, ed il Veneto presenta sempre un'anomalia in confronto alle altre parti d'Italia, anomalia inevitabile in cambiamento così radicale, e che non può esser tolta che col tempo; il più grande incaglio ci viene precisamente dalla circostanza, che non è ancora attivata la legge sulle Camere di commercio, come già accennai. Dall'altra parte, il bisogno stringe. sono circostanze indipendenti da noi che c'impongono di afferrar l'occasione, o di fallire la metà. A questa considerazione conviene che gli uomini pratici sottopongano ogni altra. La cosa riesce, se Venezia trova l'appoggio delle altre Provincie; essa è formulata nettamente in una determinata cifra: o si vuol aiutarla e si conceda, o non si vuole e si neghi; ma qualunque condizione che si voglia imporre, qualunque passo preventivo che includa perdita di tempo, non si può ammettere. Le Provincie conviene che affidino il mandato di condurre a termine nel miglior modo possibile un tale affare al Municipio di Venezia, che è il più interessato, poichè la città di Venezia colla Provincia rappresentano colla loro quota poco meno della metà della sovvenzione; è quindi ovvio che vi porranno tutto l'interesse.

Solo agendo dietro questi principii, e volendo anche le Provincie venire risolutamente ad una conclusione, vi si arriverà di certo a beneficio comune.

Gradisca, signor collega, i sensi della mia considerazione.

Il Prefetto
TORELLI

ITALIA

Firenze. Scrivono al *Pungolo* da Firenze:

Ripeto che appena prorogata la Camera, Rattazzi andrà a Parigi per abboccarsi personalmente con Rothschild e Fremy, per quistioni finanziarie e con Napoleone per *quistioni politiche.*

Credo potervi assicurare che dopo la proroga della Camera, oltre le forti modificazioni nel ministero, avrà eziandio luogo un grande movimento di prefetti. Il marchese Gualterio sarà anch'esso rimosso da Napoli, e così quel questore.

Credo che il nostro governo abbia in mano gravi prove di certe manovre strane dell'Inghilterra, o almeno di un certo partito anglomano nell'Isola di Sicilia. Perchè non farne interpellanza alla Camera?

— In conformità delle deliberazioni prese dalla Camera dei deputati, il ruolo normale del personale della carriera superiore dell'amministrazione provinciale è diminuito, e la relativa spesa è da L.3,097,500, (attuale spesa effettiva di fronte a L. 4,251,900 stanziate nel progetto del bilancio) ridotta a lire 3,076,000. (*Nazione*)

— In vista delle attuali condizioni igieniche, il ministero della guerra ordinò la sospensione di tutti i movimenti di truppe.

Roma. Togliamo da un carteggio romano della *Nazione*:

Uno de' primi pensieri che ebbe a cuore la Corte Papale alla partenza de' francesi fu quello di riattare il locale del Sant'Uffizio che durante l'occupa-

...ono dell'armata imperiale non venne mai riconse-
...ato, per cui da carcere erasi trasformato in un *atelier* d'artiglieria. Ora il Vaticano l'ha fatto rista-...bro allo stato primitivo, spendendo in esso per le necessarie riparazioni ed acconcimi circa diecimila scudi. In una epoca in cui un Pietro Arbuez è canonizzato per Santo qual meraviglia che si ritorni al pristino stato l'edifizio nel quale l'Arbues si ma-...rò in Ispagna per il cielo?

ESTERO

Austria. Nella camera dei deputati, i deputati Herbst e consorti presentarono la mozione di urgenza per l'elaborazione di una proposizione di leggi speciali tendenti: 1 alla ristaurazione del diritto matrimoniale secondo il codice civile generale pei cattolici, e di rilasciare la giurisdizione in affari matrimoniali ai giudizii civili; 2 che sia pronunciata la massima della separazione della scuola dalla Chiesa; 3 che sieno regolati i rapporti fra le diverse confessioni religiose sul principio della parificazione del diritto di tutte le confessioni. — La camera accolse l'urgenza.

— Il *Morgenpost* dà alcuni dettagli commoventi sullo stato dell'imperatrice Carlotta. L'imperatrice, dice la corrispondenza, ha alcuni momenti in cui si trova nel pieno possesso delle sue facoltà. In uno di questi rari momenti, ella disse altamente: «Io non voglio più vivere! Io preferisco la morte a una tale esistenza!» — Poi, alcuni minuti dopo, essa dimandava — «Ov'è il mio sposo? Non lo vedrò dunque più? No! no! egli è morto.. ed io, io sono ancora in questo mondo.» — Allora non passa un quarto d'ora senza che l'Imperatrice dimandi se non si hanno ancora notizie dell'imperatore Massimiliano.

Francia. Il sultano nella sua visita al Palazzo di Città, disse alle persone che l'accompagnavano, quanto le simpatie di cui egli fu oggetto in Francia da parte di tutta la popolazione e delle autorità, lo avevano commosso, e quale alta idea egli erasi formata, da tutto ciò che aveva veduto, della grandezza della Francia. «Dinanzi a tante meraviglie, io sento fortificarsi in me il desiderio d'introdurre nei miei Stati tutti questi stromenti di progresso e tutte queste forze nuove della civiltà. Io ne conserverò memoria indelebile....»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Dispaccio particolare del Giornale di Udine.

Gemona, 14 luglio.

Votanti 167 — Pecile 117 — Faccini 27 — Ballottaggio. La pioggia impedì la concorrenza.

CELOTTI.

ATTI della Deputazione Povinciale

N. 1750

Agli Istituti Pii della Provincia.

Siccome gli Ufficj Postali per la Legge 17 Ottobre 1866 n. 3284 non ricevono importi in Banconote Austriache, e siccome nell'impero Austriaco non sono riconosciuti i nostri Vaglia, così onde corrispondere a ricerche avvanzate in argomento da alcuni Uffici avvertesi che le eventuali spedizioni d'Ufficio all'estero di gruppi composti di denaro sonante, ovvero di Banconote Austriache a saldo di spese per cura di malati od altro, dovranno effettuarsi col mezzo delle strade ferrate, o di altre private imprese.

Dalla Deputazione Provinciale
Udine li 12 Maggio 1867

Pel Prefetto Presidente
LAURIN

La strada ferrata della Pontebba.

Dopo gli ultimi avvenimenti la strada ferrata della Pontebba aveva assunto una piega sinistra e l'esecuzione della medesima era divenuta problematica. Ma pure, trattandosi di questione capitale pel nostro paese e che nel tempo stesso si risolve a vantaggio generale della nazione, sarebbe stato improvvido rinunciare ad ogni speranza per quanto debole si fosse ed anzi la nostra attività doveva aumentare in ragione degli ostacoli sopravvenuti. Oggi ad ottenere la congiunzione di Udine colla strada ferrata Principe Rodolfo urge assolutamente che sia senza ritardo eseguito il tronco ferroviario fino al confine del regno; e col concorso del Governo, dei comuni e provincia del Friuli e della cointeressata provincia di Venezia noi abbiamo fede che questo tronco sarà certamente e prontamente costruito.

Per coltivare le favorevoli disposizioni in questo proposito dal Governo dimostrate e per ottenere più facilmente il voto adesivo delle Camere circa all'analogo progetto di legge che sarà loro in breve presentato; conviene che qualche cosa si faccia anche da noi. Sappiamo che il Municipio di Udine invitò per domani ad apposita adunanza i sindaci di tutti quei Comuni pei quali dovrebbe la strada passare onde concertarsi sulla massima e sui modi di un efficace materiale concorso; e con pari intendimento venne il Consiglio Provinciale dal Prefetto convocato per giovedì 18 corr. mese. Sappiamo che una commissione udinese recavasi di questi giorni in Venezia per sollecitare il concorso anche di quella città e provincia; e ci fu riferito che in una riunione mista, composta da membri del Municipio e della Camera di Commercio di colà, si stabilì di appoggiare moralmente non solo gli sforzi della provincia del Friuli, ma di convocare pur anco le rispettive rappresentanze all'effetto di decidere sul concorso materiale da prestarsi ad un'opera di un'importanza economica tanto decisiva per entrambi. Dal voto dunque dei Comuni e provincia del Friuli, e dal voto delle rappresentanze municipali e provinciali di Venezia dipende che la strada ferrata Principe Rodolfo percorra sul territorio italiano: noi non dubitiamo del loro patriottismo, ma ci preme di avvertire che se non sapremo profittare di questa circostanza, l'occasione sarà perduta e perduta per sempre. (*Comunicato*).

L'on. Giacomelli e l'ing. Turola sono partiti jermattina per Vienna allo scopo di esaminare a che punto si trovi la quistione della ferrovia Villaco-Trieste, e di patrocinare gli interessi italiani implicati in tale argomento.

Annunziamo con molto piacere che l'Abate Coiz venne nominato Direttore del liceo di Biella.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 11 luglio.

(V). — Anche jeri abbiamo avuto due sedute della Camera. La diurna fu quasi tutta occupata da un discorso del Mancini, che trattò profondamante e largamente la quistione giuridica rispetto alla libertà della Chiesa ed ai diritti dello Stato. Le cose ch'egli disse circa alle giuste cautele dello Stato ne' suoi rapporti colla Chiesa furono molto ragionevoli, sebbene un poco vive. Pungentissime furono poi sempre le osservazioni dirette all'amministrazione del Ricasoli, e talora passarono il segno; sicchè il Cordova ed altri se ne chiamarono offesi, e si scambiarono fra lui ed il Mancini parole aspre, con grande plauso della sinistra e della tribuna, il cui richiamo all'ordine fu causa che la sinistra raddoppiò il chiasso. Il presidente a ragione si dolse di questa scena tumultuosa; poichè chiesto lo sgombero delle tribune, la sinistra con a capo il Crispi, si mise a battere le mani ed a tumultuare, senza accorgersi che si ribellava contro al *regolamento*. In ciò tutto il seggio presidenziale era d'accordo. Siccome poi la seduta era sul finire, così il presidente, per evitare maggiori scandali, sciolse la seduta. La *Nazione* lo biasima; ma egli fece bene. Però non si può dissimulare, che appena il Rattazzi si accostò alla sinistra, questa dimostrò una grande leggerezza nella sua condotta, gridandosi con postume passioni e con vivacità proprie degli studenti meglio che di uomini che intendono di partecipare al governo del paese e di saper governare meglio degli altri. Noi vorremmo vedere una separazione degli elementi torbidi ed indisciplinabili della sinistra e degli elementi retrivi della destra. Ma è più facile quest'ultima che non la prima, stantechè il Crispi abusa troppo sovente della vivacità del suo carattere meridionale. C'è una dozzina di deputati della sinistra, i quali avrebbero qualità eminenti; ma finchè la parte più appassionata e più leggera predomina, sarà impossibile fare della sinistra un vero partito governativo. Eppure occorre che ciò sia; giacchè un partito che si trova al potere da parecchi anni, naturalmente si sciupa. La destra si rinvigorirebbe passando nella opposizione; e ciò sarebbe con vantaggio del paese. L'avvicendarsi dei partiti al potere è sempre utile; ma bisogna che i partiti governativi si educhino e sieno tali che il paese possa avere fiducia in essi. Ma come avere fiducia, se si mette sempre la passione nel luogo della ragione?

Il Mancini fece jeri un vero trattato sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, e non so che cosa resti da dire di più dopo quello ch'egli ha detto; ma fu ingeneroso e violento ed eccessivo coi ministri passati. Accusò di avere dato i 20 milioni del debito pubblico al papa, sebbene sapesse ch'erano parte della Convenzione del settembre; che ottenne lo sgombero da Roma dalle truppe francesi, il principio del non intervento ed anche, a mio parere, lo sgombero di Venezia. Commise poi la gofferia, ch'io non comprendo come non sia stata rilevata oggi dal Lanza e dal Visconti-Venosta che tornarono sul soggetto con rara felicità, di biasimare il Governo italiano, perchè non trattò direttamente col pontificio, facendosi così riconoscere. Ma ognuno poteva rispondergli, che di tal modo il Governo italiano riconosceva il Pontificio ed il Temporale! Piuttosto ebbe tutta la ragione di condannare la missione Vegezzi, e peggio la Tonello. È vero che così si scansa la guarentigia collettiva; ma se si volevano fare concessioni a Roma, si potevano fare stando a casa. Coll'andare a Roma si crebbe baldanza all'episcopato congiurato a' danni dell'Italia. Il Casasola, il vescovo di Treviso ed altri simili, bisognava trattarli come li trattava l'Austria, e come li trattava Venezia, che sapevano fare tanto pecore di cotesti cani da pastore. Tutti costoro hanno abusato della mollezza del Governo italiano. Coi baroni del Clero bisogna essere generosi, ma nel tempo medesimo fermi. Col lasciar andare non si guadagna nulla. La legge bisogna farla osservare da tutti.

Oggi il Crispi disse alcune cose giuste. Fece vedere come i cristiani primi, per non ricorrere ai tribunali, decisero le cause da sè, e cominciarono così quegli enti morali, che sono altro dalla Chiesa per iscopi religiosi. Mostrò che coloro i quali non comunicano più col re di Roma hanno diritto ad una parte dei beni della Chiesa, e che per essi acquista tale diritto lo Stato. Mostrò non esservi altri enti morali necessarii, che la Famiglia, il Comune, la Nazione e l'Umanità, essendo gli altri convenzionali, ai quali si può appartenere, o no.

La proprietà della Chiesa non è una vera proprietà, giacchè la proprietà è alienabile, quella no. Si abolirono i Feudi ed i fedecomessi per la loro perpetuità, e così si abolisce la supposta proprietà della Chiesa. La libertà della Chiesa non ha punto che fare colla proprietà.

L'Italia ebbe finora due dispotismi; il politico ed il religioso. L'uno fu scosso, e l'altro non si toglierà che colla educazione, con cui sarà tolta la schiavitù delle anime. Ci sono ancora nelle leggi e nei costumi molte cose che offendono la libertà religiosa e l'uguaglianza. Per avere la libertà religiosa, bisogna avere la libertà del credere e del non credere ecc.

Il Dondes Reggio parlò le solite cose, considerando un ingiustizia il togliere i beni a certi enti morali; bisognava chiederli *per carità* e si avrebbero ottenuti. Disse naturali gli enti morali, cui altri dice creazione dello Stato, e questo non venire che dopo quelli, ed essere l'ultimo. Qui cadde in vere puerilità; poichè non comprese che colla prima espansione della Famiglia nel Vicinato, nel Comune, si trova già lo Stato elementare. Poi chiamò materiali gli studii delle scienze naturali, morali i suoi! Io per me giudico lo studio delle scienze naturali, cioè lo studio di Dio nelle sue opere, ciò che vi ha di più morale. Saranno materiali piuttosto i modi di studiare le cose spirituali introdotti dai gesuiti, che nulla comprendono e nulla insegnano se non sotto le forme le più materiali. Per questo i gesuiti corruttori fecero della religione dello spirito un feticismo.

L'Asproni citò i santi padri e disse alcune belle parole. Egli vorrebbe, che la Chiesa non possedesse *nulla* perchè così la religione tornerebbe ad essere viva, mentre ora è tutta morta nel materialismo.

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Proveniente da Roma e diretto a Vienna giunse ieri l'altro in Firenze uno dei membri più influenti del Sacro Collegio, italiano di nascita e di sentimenti e fra i più favorevoli all'ordine di cose stabilito nella Penisola.

Veniamo assicurati che durante la sua breve dimora nella capitale egli abbia avuto parecchi colloqui con uomini di Stato.

Ci scrivono da Viterbo che in previsione di tutte le contingenze possibili, vennero impartiti ordini precisi alle poche truppe che si trovano alle frontiere di ripiegarsi su Roma al minimo attacco serio sia per parte di bande insurrezionali, sia per parte delle popolazioni. Il presidio di Civitavecchia dovrà invece chiudersi nei forti e tenere in freno la città.

Leggiamo nel *Corr. Italiano:*

Si assicura che tra le grandi potenze dell'Europa occidentale, da una decina di giorni in quà, ha luogo un continuo scambio di note, all'oggetto, pare, di mettersi d'accordo sul mezzo di vendicare degnamente l'assassinio di Massimiliano.

La Francia che sembra la più risoluta in questa impresa, si sarebbe parimenti dichiarata pronta a sostenere la maggior parte del peso di una nuova spedizione.

L'Italia, invece, se le nostre informazioni sono esatte, vi concorrerebbe piuttosto moralmente, che coi mezzi materiali.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 luglio

Ferrari interpella sulle concessioni fatte dalla passata amministrazione alla Corte Romana circa le nomine di 38 nuovi vescovi il richiamo di altri, l'abbandono dell'*exequatur*, del giuramento ecc. Biasimando vivamente questi atti dice che debbonsi dichiarare illegali e nulli. Legge alcune istruzioni date all'inviato italiano che sollevano rumori di disapprovazione. Appoggia il progetto della Commissione e confida che altri proporrà e la Camera adotterà una risoluzione che vendichi la violazione delle leggi e salvi la dignità offesa.

Cordova difende gli atti accusati. Era dovere del Governo di iniziare le trattative e di fare concessioni per applicare il principio della libertà della Chiesa, o per avviare il governo papale alla separazione dal temporale. Violentando la Chiesa non si otterrà la conciliazione colla quale tanti sperano di rendere Roma libera dando l'indipendenza al papa. Onde la Camera giudichi dal loro complesso le istruzioni date a Tonello ne chiede la stampa.

Rattazzi aderisce.

Tornata serale del 13.

Ha luogo la interpellanza Asproni per provvedimenti d'urgenza in soccorso della Sardegna.

Rispondono tre ministri prendendo impegno per disposizioni a sollecitazione dei lavori pubblici.

È approvata la legge per spese al porto di Ravenna.

Curti sollecita delle disposizioni in favore di coloro che prestarono coraggiosamente l'opera loro in aiuto dei colpiti da coléra.

Il ministro dell'interno si dichiara disposto a presentare un progetto di pensione per le vedove e gli orfani delle vittime.

Firenze, 13. La *Gazzetta Ufficiale* reca un Decreto che nomina a senatori, Caccia, Conforti, e Vegezzi.

Parigi, 13. Il principe Napoleone, il duca e la duchessa d'Aosta arrivarono ieri all'isola di Wigh e furono invitati dalla regina ad assistere alla grande rivista navale che darassi a Speihead in onore del sultano.

La *France* dice che l'imperatore scrisse una lettera a Rouher congratulandosi pe' discorsi da lui pronunciati al Corpo legislativo e accompagnandogli le insegne in brillanti della legione d'onore.

Parigi, 14. Il *Moniteur du soir* reca: l'imperatore indirizzò a Rouher la seguente lettera:

Caro Rouher. Vi invio la gran croce della legione d'onore in brillanti. I brillanti nulla aggiungono all'alta distinzione che vi conferii da lungo tempo; ma colgo questo momento per darvi pubblicamente una nuova prova della mia fiducia e della mia stima. In mezzo a molti vostri lavori e fra gli ingiusti attacchi di cui siete oggetto, un'amichevole attenzione, da parte mia, vi farà dimenticare, spero, le noje inseparabili della vostra posizione, per non ricordarvi che i vostri successi e i servigi che giornalmente rendete al paese. Ricevete l'assicurazione della mia sincera amicizia.

Napoleone.

Vienna, 14. *Camera dei deputati.* Il ministro delle Finanze nell'esposizione finanziaria dice: dal 1860 fino ora abbiamo 3046 milioni di debito pubblico, 127 milioni d'interessi e 24 milioni per l'ammortizzazione, di carta monetata e un disavanzo continuo. Il ministro soggiunge essere difficile uscire onoratamente da questa triste situazione; ma vi si riuscirà.

Parigi, 14. L'imperatore ricevette jeri alle Tuilleries il principe d'Orange. Il re Luigi di Baviera è giunto venerdì incognito.

BORSE

Parigi del	12	13
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.90	68.75
» » 4 per 0/0	99.—	99.—
Consolidati inglesi	95.—	94.7/8
Italiano 5 per 0/0	50.25	49.90
» » fine mese	50.27	50.10
Azioni credito mobil. francese	366	360
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	247	245
Strade ferr. Vittorio Emanuele	73	72
» » Lomb. Ven.	383	381
» » Austriache	466	463
» » Romane	77	75
Obbligazioni	112	111
Austriaco 1865	—	328
id. in contanti	330	332

Venezia del 13 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3 m. d. per 100 marche	2 1/2	fior.	—.—
Amsterdam » » 100 f. d'Ol.	2 1/2	»	—.—
Augusta » » 100 f. v. un.	4	»	84.15
Francoforte » » 100 f. v. un.	3	»	84.25
Londra » » 1 lira st.	2 1/2	»	10.13
Parigi » » 100 franchi	2 1/2	»	40.18
Sconto	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da *fr.* 50.25 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 80.50 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.25

Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.10 1/2 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.90.

Vienna del		12 Luglio	13 Luglio
Pr. Nazionale	fior.	69.80	69.65
» 1860 con lott.	»	89.90	89.90
Metallich. 5 p. 0/0	»	59.40-61.60	59.25-61.40
Azioni della Banca Naz.	»	717.—	715.—
» del cr. mob. Aust.	»	188.70	188.40
Londra	»	126.20	126.15
Zecchini imp.	»	5.98	5.99
Argento	»	123.50	123.50

Trieste del 13.

Augusta da 105.25 a 105.75 Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 126.35 a 126.75; Parigi 50.10 a 50.30; Zecchini 6.— a 5.98 da 20 Fr. 10.09 1/2 a 10.11; Sovrane 12.62 a 12.65 Argento 124.— a 123.35; Metallich. 59.75 a —.— Nazion. 69.82 1/2 a —.—; Prest. 1860 90.— a —.— Prest. 1864 78.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 188.25 a —.— Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.1/2.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

Revoca di diffida.

Il conte Ettore Savorgnan d'Osoppo, figlio del vivente conte Giovanni nato in Venezia e domiciliato in Pinerolo, essendo cessato il motivo della diffida 13 marzo decorso inserita in questo Giornale n. 77 relativa a transazioni nelle Liti feudali Savorgnan, la dichiara priva di qualsiasi effetto, e come non avvenuta.

Udine, 13 luglio 1867.

ETTORE CO. SAVORGNAN D'OSOPPO.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 5620. p. 1.

EDITTO

Dietro requisitoria della R. Pretura Urbana in Udine avranno luogo in quest' ufficio nei giorni 6, 20 e 27 settembre p. v. sempre dalle 10 ant. alle ore 2 pom. tre esperimenti d'asta degli immobili sottodescritti ad istanza del Dr. Sigismondo Scoffo di Udine ed in pregiudizio delli Francesco e Giov. Batt. De Cecco di Osoppo alle seguenti

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti la delibera non potrà seguire a prezzo minore della stima di ital. Lire 938.76 e nel terzo anche a prezzo inferiore.

2. Chiunque vuol farsi aspirante all' asta meno l' esecutante, dovrà depositare il decimo di detto prezzo in pezzi d'oro da 20 franchi.

3. Entro otto giorni dalla delibera dovrà il deliberatario, ad eccezione dell' esecutante, depositare il residuo prezzo nella Cassa forte del R. Tribunale Provinciale di Udine e ciò pure in pezzi d' oro da 20 franchi. Rimanendo deliberatario l' esecutante non sarà tenuto che al deposito del di più dell' importo del suo credito di capitale, interessi e spese.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico dell'acquirente le imposte inerenti ai fondi stessi.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo entro il fissato termine, si potrà procedere per nuova subasta a tutte sue spese; al che si farà fronte prima col deposito, salvo il rimanente a pareggio.

Descrizione dei Beni da subastarsi posti in Mappa e pertinenze di Osoppo.

N. 2736	Prato di pert.	1.64	rend.l.	1:05
» 2737	»	1.77	»	1:13
	Pert.	3:41	rend.l.	2:18

Il che si pubblichi come d' ordine e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona 26 Giugno 1867.

Il Reggente
ZAMBALDI

Sporeni Cancellista.

N. 15313. p. 3.

EDITTO.

Si rende noto che nel giorno 3 Novembre 1866 morì in Cussignacco Giacomo Braida fu Pietro avendo col testamento nuncupativo lasciata metà della sostanza ai suoi figli maschi, e l' altra metà da dividersi in parti eguali tra tutti i suoi figli.

Essendo ignoto il domicilio di Pietro Braida figlio del defunto Giacomo suddetto, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno a datare del presente ed a produrre le sue dichiarazioni di erede poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell' eredità in concorso degli insinuatisi e del Curatore a lui deputato D.r Augusto Cesare.

Si affigga nei luoghi di metodo e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 3 Luglio 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA.

N. 15232. p. 2

EDITTO.

Si rende noto all' assente e d' ignota dimora Antonio fu Michiele Rojatti che i co. Antonino e Daniele fu cav. Rambaldo Antonini, coll' avv. L. De Nardo di qui hanno prodotto l' odierna petizione a questo N., in confronto di esso assente Rojatti, nonchè di Angelo ed Antonio Rojatti fu Carlo pure di qui, e Pre Pietro Menossi di Forni di Sopra, nei punti:

1. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli Attori entro 14 giorni sotto comminatoria della esecuzione la somma di Ducati 150 da Venete lire 6:4 l' uno corrispondenti ad It. l. 459.26 in affrancazione e pareggio di tre quarte parti del capitale livellario importato dall' Istrumento 6 Febbrajo 1768 per atti Gio. Batt. Stella sub *A.* quoto questo di capitale stato assegnato colle famigliari divisioni ai loro autori Antonio e Domenico Rojatti debitori originari, e ciò senza pregiudizio alla solidarietà fra essi R.R. C.C. e Giovanni q.m Domenico Rojatti per l' altra quarta parte di capitale ossia ducati 50 ad accessorj da quest' ultimo assunto pagare colla Convenzione 20 Giugno 1867 sub *B.*

2. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli attori ed entro lo stesso termine di giorni 14 sotto comminatoria dell' esecuzione venete l. 139.10 corrispondenti ad It.l. 68.88 a pieno saldo e pareggio delle tre ultime annualità d' interessi maturati sulle dette tre quarti parti di capitale, col 6 Febbrajo degli anni 1865-66-67 oltre gl' interessi posteriori nell' annua ragione del 5 p.0|0 fino all' affranco. Rifuse le spese.

Con riserva di ogni creduta azione per conseguire il pagamento degli interessi anteriori al suindicato ultimo triennio tutt' ora insoluti, e salvo ogni diritto in confronto del pieggio solidale Giuseppe q.m Nicolò Cremese e suoi eredi, — e che sulla stessa fu fissata pel contendente l' aula del 22 Agosto p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze dei §§. 20 e 25 del G. R. e della P. R. 20 Febbrajo 1847 intimato il simplo per esso assente e d' ignota dimora a questo avv. D.r Gio. Batt. Plateo nominatogli in Curatore ad liti, al quale potrà far tenere le necessarie istruzioni, o sostituire e far conoscere a questa Pretura altro procuratore dovendo attribuire altrimenti a sè le conseguenze della sua nazione.

Si pubblichi con inserzione nel pubblico foglio.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 30 Giugno 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA.

Baletti.

N. 987. 3.

PROVINCIA DEL FRIULI

Distretto di Gemona *Comune di Osoppo*

AVVISO DI CONCORSO.

Facendo seguito alla deliberazione presa da questo Comunale Consiglio nella seduta 28 Maggio u. s. si dichiara aperto il concorso al posto di Segretario in Osoppo, cui è annesso lo stipendio di annue lire 900, pagabili in rate mensili postecipate.

Gli Aspiranti presenteranno le loro domande, al Municipio di Osoppo in carta da bollo, non più tardi del giorno 10 Agosto p. v. in cui spira il termine, corredandole dei seguenti documenti.

a) fede di nascita;
b) Fedina politica e criminale;
c) Certificato di sana fisica costituzione;
d) Patente d' idoneità;

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dato a Osoppo addì 2 Luglio 1867.

Il Sindaco
ANTONIO DOTT. VENTURINI

La Giunta
Leoncini Domenico - Del Fabro Girolamo.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMII

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principalissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonchè le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finchè Esposizioni e Congressi non siano palestre in cui si va a cogliere quache facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Cogressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrarii avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all' uopo gentilmente accordata, ed avranno per iscopo: *a)* la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura *b)* la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti disamine, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di viglietti d'ingresso che sarà comportabile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio:

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante tigliacee e lor semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

È sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma sopratutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che sì gli uni che gli altri sieno accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possono rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che sogliono ritrarne i coltivatori.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lane, canape e lino ridotti commerciabili, formaggi, butirro, cera, miele ecc.

c) Animali da lavoro, e da negozio.

d) Concimi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servigio dell'agricoltura.

È pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avvisano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premii e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza consistono in danaro, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli. Saranno conferiti:

a) All'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli.

b) All'autore della miglior memoria che, indicate le cause principali del disboscamento delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboscamento, di conservarlo, e di trarne il più sollecito profitto:

c) All'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli

NB. — *Le memorie dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata con entro il nome dell'autore.*

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare nei propri atti.

d) A chi presententerà il miglior toro di razza lattifera, che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia. — Premio di ital. lire duecento;

e) A chi presenterà una giovenca di due o quattro anni, allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella profenda. — Premio di ital. lire cento.

f) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agrologiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione e col conto generale del podere onde comunque risulti profitto o perdita appajano nella loro verità le condizioni dell' agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bullettino dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

8. Dietro il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premii e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a qualunque categoria appartengano, e purchè ne siano meritevoli, e potrà pur conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi finitimi avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera e coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

9. Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'insinuazione degli oggetti da esporsi, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibilmente esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, confezione, e su quant'altro di relativo.

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1867.

La Direzione

GH. FRESCHI *Presidente*, P. BILLIA, F. DI TOPPO, F. BERETTA,

Il Segretario L. MORGANTE.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.